

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 530 di giovedì 6 ottobre 2011

Seguito della discussione del disegno di legge: Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche (Approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (A.C. 1415-C) (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Norme in materia di intercettazioni telefoniche, telematiche e ambientali. Modifica della disciplina in materia di astensione del giudice e degli atti di indagine. Integrazione della disciplina sulla responsabilità amministrativa delle persone giuridiche. Ricordo che nella seduta di ieri l'Assemblea ha respinto le questioni pregiudiziali di costituzionalità e di merito presentate.

Avverto che, con lettera del 5 ottobre 2011, la presidente della Commissione giustizia, onorevole Bongiorno, ha comunicato che, a seguito della sua rinuncia all'incarico di relatore, la Commissione ha deliberato di nominare relatore del provvedimento l'onorevole Costa.

ENRICO COSTA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO COSTA, *Relatore*. Signor Presidente, chiederei alla Presidenza, visto che sono giunto dalla riunione del Comitato dei nove solo un minuto fa, la possibilità di poter estendere la riunione del Comitato dei nove - che ha ad oggetto l'esame dei subemendamenti, i quali, peraltro, sono giunti alla Commissione pochi minuti prima dell'inizio della riunione del Comitato dei nove - per almeno 30 minuti. Questo per svolgere una riflessione che sia completa.

Preannuncio anche la possibilità di richiedere, al termine degli interventi sul complesso degli emendamenti, la possibilità di svolgere un'ulteriore riunione del Comitato dei nove, per verificare se alla luce degli interventi vi possano essere degli sviluppi o delle modulazioni delle posizioni.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, trovo sia abbastanza singolare il modo di procedere e le intenzioni del relatore, il quale addirittura presuppone che vi siano degli interventi sul complesso degli emendamenti che, peraltro, non sono scontati, anche se capisco che è «entrato in campo» un nuovo relatore. Tra l'altro, suggerisco anche di aggiornare gli stampati, i quali recano il nome del precedente relatore, mentre vi è un nuovo relatore.

Signor Presidente, non voglio pensare male, ma, certe volte, a pensare male non si sbaglia. Ho la sensazione che il relatore, come si rumoreggia da ieri sera, stia sostanzialmente cercando l'occasione di evitare che oggi si arrivi al voto su alcuni emendamenti di questo provvedimento, perché la maggioranza, che ieri contava, come è noto, di far slittare ad oggi lo scrutinio per l'elezione del giudice della Corte costituzionale, ha forse consentito a qualche deputato di andare a casa o da qualche altra parte, nonostante il Presidente del Consiglio sia qui alla *buvette* a presidiare i lavori dell'Aula.

Tuttavia, signor Presidente, vorrei dirle che non abbiamo nulla a che dire se vi è bisogno di

mezz'ora per esaminare gli emendamenti o i subemendamenti all'emendamento presentato dal relatore, ma abbiamo molto da ridire sul fatto che dopo gli interventi sul complesso degli emendamenti il relatore abbia da riunire ancora il Comitato dei nove per decidere su chi e su che cosa non si sa, visto che deve decidere sui subemendamenti, e non fare una valutazione sul dibattito politico che avviene in Aula.

ANGELO COMPAGNON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO COMPAGNON. Signor Presidente, per quanto attiene alla richiesta di una sospensione di mezz'ora dei lavori dell'Assemblea per continuare il lavoro del Comitato dei nove, anche da parte nostra nulla osta. Tuttavia, faccio presente che di solito in questi casi è meglio essere chiari da subito sui tempi, perché altrimenti vi è il rischio di altre richieste di prolungamento della sospensione.

Ciò che fa specie è l'intenzione già di chiedere successivamente una ulteriore convocazione del Comitato dei nove. Conosciamo la delicatezza di questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento che va sicuramente approfondito e visto con la lente giusta. Vorrei solo capire se effettivamente la maggioranza intende fare questi approfondimenti seriamente per partire oggi con il voto, oppure - se lo ritiene o ha bisogno di altro tempo - vuole procrastinare il voto alla prossima settimana. Per cortesia, ce lo dica subito.

FABIO EVANGELISTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, intervengo per esprimere una valutazione favorevole a questa sospensione. Avremo anche noi bisogno di qualche certezza in più sui tempi dei nostri lavori.

FURIO COLOMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, non so quanti altri colleghi hanno trovato in casella un documento anonimo. È abbastanza insolito che questo accada. Si intitola «l'opposizione della magistratura al Presidente del Consiglio». Non so se abbia a che fare con la vicenda di questa mattina. È anonimo perché non è firmato, non c'è alcuna firma.

In esso vengono dette delle cose terribili su ciò che la magistratura starebbe tramando ai danni del Presidente del Consiglio, ma nessuno se ne assume la responsabilità. Il mittente non è l'autore di un testo. Questo testo è anonimo!

Signor Presidente, per la prima volta in questa legislatura abbiamo trovato in casella un testo anonimo con accuse alla magistratura di attentato al Presidente del Consiglio e alla continuazione del suo Governo e questa mi sembra una svista grave da parte di chi ne ha autorizzato la distribuzione.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, lei sa che per prassi nelle caselle degli onorevoli colleghi può essere recapitato soltanto ciò che ha espressamente indicato il mittente, quindi la Presidenza la ringrazia per la segnalazione e chiederà al Collegio dei questori di verificare chi ha dato disposizioni, perché venisse consegnato in casella ai colleghi il documento da lei richiamato. Sospendo la seduta che riprenderà alle ore 11.

La seduta, sospesa alle 10,15, è ripresa alle 11,05.

PRESIDENTE. Saluto il presidente della Commissione industria della Camera dei deputati romena, onorevole Iulian Iancu, accompagnato da una delegazione di parlamentari, che sta assistendo ai nostri lavori dalle tribune (*Applausi*).

Prima di passare all'esame dell'articolato, desidero precisare che, in relazione alla valutazione di ricevibilità, ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del Regolamento, degli emendamenti presentati per l'esame in Assemblea, la Presidenza si è attenuta ai medesimi criteri enunciati dalla presidenza della Commissione nella seduta del 21 luglio 2010.

In quella sede è stato precisato come la «complessità del testo» e la «particolare ampiezza delle modifiche apportate dal Senato ed in particolare di quelle che incidono sulla disciplina dei presupposti e delle forme delle intercettazioni di cui al comma 11 del testo ha indotto a ritenere ammissibili anche taluni emendamenti riferiti a parti del testo non modificate letteralmente, ove risulti quel nesso di consequenzialità logica normativa, richiesto dal Regolamento, tra gli emendamenti in questione e le modifiche approvate dal Senato».

La Presidenza, condividendo tale impostazione, ha pertanto valutato gli emendamenti già proposti in Commissione e ripresentati per l'Assemblea in coerenza con i criteri adottati in sede referente, considerando, pertanto, irricevibili - e, in quanto tali non pubblicati - quelli dichiarati inammissibili in Commissione ai sensi dell'articolo 70, comma 2, del Regolamento.

Colleghi, vi pregherei di prestare un po' di attenzione. Onorevole Brunetta, se può collaborare anche lei (*Commenti del deputato Colombo*). Onorevole Colombo, stia buono (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)!Prego i colleghi di prestare attenzione.

Per quanto riguarda, infine, le proposte emendative presentate direttamente per l'esame in Assemblea, a parte quelle che incidono testualmente su disposizioni del provvedimento modificate dal Senato, la Presidenza si è attenuta del pari ai criteri sopra illustrati, ammettendo all'esame e al voto quelle che si è ritenuto presentassero un nesso di consequenzialità logica e normativa rispetto alle modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento.

Sono stati viceversa considerati irricevibili gli emendamenti che, non rispondendo a tali criteri, si pongono in diretto contrasto con il principio regolamentare della doppia deliberazione conforme.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al Regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, intervengo per un richiamo al Regolamento, nella fattispecie all'articolo 24, comma 12, pregandola, se possibile, di prestare la sua attenzione. Ovviamente facciamo riferimento all'articolo del Regolamento che riguarda la contrazione dei tempi, il contingentamento e le deroghe che il Regolamento consente in questo senso. Non occuperò un secondo in più dei cinque minuti che mi consente il Regolamento per illustrare il mio richiamo, però la pregherei veramente, signor Presidente, di prestare la sua attenzione perché questo comma, se da una parte prevede come regolare la possibilità, fuori dal contingentamento, di non procedere alla restrizione dei tempi, affida una specifica responsabilità, autonomia, come d'altronde in tutte le cose, al Presidente, di poter decidere diversamente anche da quanto normato nel Regolamento. Perché richiamo entrambi gli aspetti, signor Presidente? Perché certamente, nella prima parte del comma 12, si dice che, per le fasi successive alla discussione sulle linee generali dei progetti di legge costituzionale e dei progetti di legge vertenti prevalentemente su una delle materie indicate dall'articolo 49, comma 1, le disposizioni di cui al comma 7, cioè quelle sul contingentamento, sostanzialmente non si applicano. So perfettamente, signor Presidente, che tali disposizioni fanno riferimento alla fase della discussione nella quale non c'è stato il contingentamento, ossia prima che avvenga il contingentamento.

Richiamo questa prima parte del comma 12, signor Presidente, perché mi interessa condividere con

lei il fatto che questo provvedimento, visto quanti saranno potenzialmente i voti segreti applicabili agli emendamenti presentati, rientra nelle fattispecie di cui all'articolo 49 del Regolamento che è esattamente quello che indica la possibilità di richiedere il voto segreto.

Quindi, so che non stiamo parlando della fase in cui non c'è il contingentamento, ma siamo nella fase in cui si applica il contingentamento. Mi interessa richiamare la sua attenzione sul fatto che certamente questo è un provvedimento, con i suoi emendamenti, che incide su quella parte della Costituzione che, attraverso il nostro Regolamento, consente di chiedere il voto segreto. La seconda parte di questo comma, signor Presidente, invece chiama direttamente in causa la sua responsabilità. Infatti, come lei certamente sa, dice che il Presidente della Camera dispone che la disciplina di cui al presente comma si applichi qualora ne sia fatta richiesta da parte di un gruppo parlamentare per i progetti di legge riguardanti questioni di eccezionale rilevanza politica, sociale ed economica riferite ai diritti previsti dalla prima parte della Costituzione.

Quindi, questo supera il tema della fase del contingentamento, dà a lei la possibilità di decidere in relazione non tanto alla fase in cui siamo, ma all'importanza e alla valenza dell'argomento di cui ci troviamo a discutere. Le attribuisce una responsabilità chiara. Ovviamente io non mi nascondo, signor Presidente, che questa norma da quando esiste non è stata mai applicata. Ma ciò potrebbe anche dipendere - e con questo concludo il mio intervento - anche dal fatto che mai probabilmente come in questo momento un tema, non certo per voglia di opposizione, ma innanzitutto per volontà della maggioranza, è diventato di straordinaria importanza dal punto di vista dell'attività parlamentare, visto che su questo si è fatta una «battaglia campale». Tuttavia, non è neanche colpa dell'opposizione se il tema delle intercettazioni è all'origine sostanzialmente di tutti i guai giudiziari del Presidente del Consiglio, e non solo. Sicuramente non è responsabilità dell'opposizione nemmeno se questo è l'argomento dominante da mesi sulle prime pagine di tutti i giornali, non sono italiani e, quindi, inevitabilmente anche nel dibattito politico che si svolge nel Paese ad ogni livello, dai bar agli uffici rispetto a qualunque altro argomento. Infatti, prepotentemente, per una battaglia convinta, si è voluto farlo diventare un tema dominante come forse mai accaduto in altre cose.

Per questo la richiamo e la sollecito a riflettere se effettivamente quanto previsto da questa seconda parte del comma 12 non risponda per ragioni oggettive ad un fatto eccezionale in ragione del quale non può essere richiamata una prassi fino ad ora utilizzata. O meglio: può anche essere richiamata, ma credo lei possa essere nelle condizioni di valutare se effettivamente l'eccezionalità della materia e della rilevanza, che ad ogni livello nel nostro Paese si è manifestata su questo argomento, non le consenta di fare qualcosa in più e, quindi, di dare la possibilità all'Assemblea tutta, e, quindi, all'opposizione e alla maggioranza, di poter discutere liberamente di questa questione senza costrizione dei tempi.

Ho concluso. Qualora lei, signor Presidente, dovesse uniformarsi alla prassi, la prego di considerare che l'applicazione matematica dei tempi del contingentamento a questo provvedimento affida al gruppo del Partito Democratico credo un paio d'ore. Penso che complessivamente per le opposizioni non ce ne sarà molto di più. Quindi, in questo senso la richiamo a quanto accaduto e le faccio una richiesta pari a quella che le abbiamo rivolto anche in altre occasioni: valuti almeno, se non vuole eliminare il contingentamento dei tempi, la possibilità di dare un tempo congruo aggiuntivo. Vorrei che fosse chiaro che va oltre il terzo che già noi possiamo chiedere (che sono 40 minuti), ma che almeno su questo argomento, di cui si discute ovunque e che è stato imposto alla Camera, ci sia data la possibilità di parlare non per briciole, visto che ci sono 70 emendamenti da discutere, il complesso degli emendamenti da affrontare, il relatore che è cambiato, problemi all'interno della maggioranza e magari ci saranno altri emendamenti all'ultimo momento. Si dia un tempo congruo in modo tale che almeno si possa tentare di esprimere quello che si pensa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza comprende la ragione, tutta politica, per la quale l'onorevole Giachetti ha testé avanzato la richiesta, ai sensi del nostro Regolamento, di modificare le decisioni precedentemente assunte dalla Presidenza. Comprendo le ragioni politiche, ma faccio

presente all'onorevole Giachetti che in questa fase del procedimento la richiesta che viene avanzata è sostanzialmente fuori tempo massimo, tardiva. Ricordo, infatti, che il parametro sul quale viene valutata secondo la prassi, che l'onorevole Giachetti correttamente richiamava, l'applicabilità della disposizione regolamentare è il testo predisposto in sede referente.

Tale testo è stato predisposto dalla Commissione il 28 luglio 2010. L'esame del provvedimento è stato iscritto, per la prima volta, nel calendario dei lavori d'Aula per il mese di luglio 2010 e, da allora, in numerosi successivi calendari. In tutte queste occasioni, la questione, richiamata adesso, dell'applicazione dell'articolo 24, comma 12, ultimo periodo, non è mai stata sollevata. Questa è la ragione per la quale faccio presente all'onorevole Giachetti che viene posta una questione di cui comprendo le ragioni - tutte politiche - ma che evidentemente non sussisteva, ad avviso del gruppo del Partito Democratico, in precedenza, come riprova il fatto che questa questione non sia mai stata sollevata.

Quanto agli effetti dell'eventuale applicazione dell'articolo 24, comma 12, ultimo periodo, che è stato letto dall'onorevole Giachetti, rilevo che in questa fase la dichiarazione di urgenza non ha più sostanzialmente alcun rilievo, atteso che il provvedimento è già passato all'esame dell'Assemblea. Rilevo, altresì, che con riferimento ad alcune impossibilità - come ad esempio invertire l'ordine delle votazioni, con seguente applicazione dell'articolo 85-bis - la Presidenza ha comunque già triplicato il numero degli emendamenti da porre comunque in votazione e ciò in ragione dell'evidente rilievo di carattere politico che la materia riveste.

La Presidenza si riserva, altresì, di valutare la richiesta sollevata dall'onorevole Giachetti, al termine del suo intervento, circa un ulteriore tempo aggiuntivo onde consentire un dibattito che sia quanto più approfondito possibile.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, in relazione non solo alla risposta che lei testé ha dato all'onorevole Giachetti, ma anche alla problematica, da lei richiamata, di carattere regolamentare e di prassi relativa all'ammissibilità, vorrei porre alla sua attenzione un'osservazione e poi, eventualmente, permettermi di insistere su una proposta.

Relativamente all'ammissibilità, lei ha richiamato un'innovazione di prassi, che fa riferimento al luglio 2010: questa Camera ha sempre evitato di rendere emendabili le parti di una norma che, in terza lettura, arrivava dal Senato e, conseguentemente, ha sempre esclusivamente ammesso gli emendamenti che intervenivano sulle parti del provvedimento che il Senato aveva modificato. È evidente, signor Presidente, che se si ammette l'emendabilità di parti che, seppure lontanamente afferenti a tematiche contenute in altre parti del provvedimento che il Senato ha modificato, non sono contenute nelle parti che ci si accinge a rendere modificabili con l'ammissibilità in termini di emendamento, per quanto attiene ad emendamenti che si riferiscono a parti non modificate dal Senato, ciò significa allargare il campo della discussione e quindi non si tratta più, a questo punto, di un'osservazione di carattere politico, non interviene più soltanto una novità di carattere politico, ma si tratta di una questione di carattere formale e regolamentare.

In sostanza, nel momento in cui il nuovo relatore, cambiato in Commissione, si fa latore di un emendamento che innova anche parti che non sono emendabili dal punto di vista della prassi, salvo il richiamo a quanto avvenuto nel luglio 2010, è evidente, signor Presidente, che ciò determina, di fatto, un nuovo testo. Noi stiamo discutendo di un nuovo testo. In realtà, lei stesso ha detto che si dovrebbe svolgere una discussione sulle linee generali che ha ad oggetto le novità intervenute. Ciò significa che se noi dovessimo applicare il Regolamento dovremmo prendere atto che le prime due letture sono servite semplicemente a fare in modo che la nuova formulazione del provvedimento nel suo complesso, contenente anche gli emendamenti del relatore e del Comitato dei nove, determina una fase completamente nuova; siamo quasi di fronte a un nuovo

provvedimento e lei stesso, dicendo che occorrerebbe una discussione, ammette che in realtà ci si trova in queste condizioni.

Ora, se ci si trova in queste condizioni, significa che noi di fatto stiamo affrontando una discussione sulle linee generali *ex novo* e che, affrontando una discussione sulle linee generali nello stesso momento nel quale seguirà poi la fase del seguito dell'esame del provvedimento relativamente alle proposte emendative, ciò stesso significa che di conseguenza siamo di fronte a una condizione talmente nuova che comporta anche la possibilità di valutare di innovare la prassi - così come è stata innovata in merito all'ammissibilità delle parti non ammissibili modificate dal Senato per quanto riguarda il testo medesimo - anche sul contenuto del comma 12 dell'articolo 24. Ciò significa che si potrebbe non più contingentare i tempi dell'esame proprio perché siamo in condizione dell'apertura di una nuova fase della discussione ed essendo la stessa fase della discussione interveniente nello stesso momento in cui si arriverà all'esame, e quindi non intervenendo il mese successivo, siamo nelle condizioni anche di innovare la prassi restando dentro il Regolamento, senza alcuno strappo, e per la prima volta applicheremo anche il comma 12 dell'articolo 24.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, il suo ragionamento è certamente ineccepibile da un punto di vista logico. Tuttavia la Presidenza non conviene sulle sue osservazioni, quando lei sostiene che sarebbe possibile modificare la prassi - il che ovviamente è nell'ordine delle cose possibili - rimanendo all'interno dello spirito della lettera dell'articolo del Regolamento. Ad avviso della Presidenza andremmo oltre la lettera e lo spirito del Regolamento e questo in ragione del fatto che l'iter molto tormentato del provvedimento stesso - e condivido le vostre osservazioni - ci pone di fronte ad una situazione che può essere affrontata soltanto con un richiamo al Regolamento e con il riferimento a quanto decidemmo nel luglio 2010 sul medesimo provvedimento.

Si riprende la discussione.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 1415-C)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione e degli emendamenti ad esso presentati (*Vedi l'allegato A - A.C. 1415-C*).

Ha chiesto di parlare sul complesso delle proposte emendative l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, solo ieri per l'ennesima volta l'agenzia Moody's ha declassato il nostro Paese. Che c'entra si potrebbe dire con il disegno di legge sulle intercettazioni? Vorrei dire brevemente che è il disegno di legge sulle intercettazioni che non c'entra nulla con lo stato del nostro Paese, con le sue priorità, con le esigenze delle imprese, delle famiglie, dei giovani, delle donne che muoiono di lavoro nero a Barletta e i cui funerali si celebrano proprio in questi minuti, in queste ore. Eppure avete ritenuto di riportare all'esame dell'Aula questo disegno di legge sulle intercettazioni impegnando il Parlamento in un lavoro lungo e complesso come fosse una delle priorità del Paese.

Dissentiamo da questa scelta ma non dissentiamo dalla necessità di trovare, con i tempi, i modi e il clima giusto, una regola più moderna e più civile che consenta di non divulgare tutti gli atti, abusando delle divulgazioni, anche gli atti che con il processo penale non hanno molto a che fare. Non ci piace l'Italia dei polveroni, non ci piace l'Italia dei dossier e dei ricatti e vorremmo che il giusto diritto di perseguire i responsabili dei reati e le esigenze di giustizia si potessero coniugare con i diritti alla *privacy* e alla riservatezza in tutti i casi in cui si può sostenere una seria compatibilità.

Ora non ripercorro le tappe di questo lavoro, che occupa il Parlamento già a partire dalla scorsa legislatura, ma diamo atto subito che nel lavoro della Commissione, nel passaggio dal Senato alla Camera, vi sono stati alcuni miglioramenti nel testo. Sono miglioramenti che riguardano i

presupposti nell'uso delle intercettazioni, che riguardano la durata, il principio del doppio binario, mantenendo esattamente invariato il sistema per i reati più gravi, di mafia e così via. Vi sono stati alcuni passi in avanti. Vi è stato anche il riconoscimento della necessità di non mettere il bavaglio alla rete, ad Internet, e anche in tal senso apprezziamo alcune più recenti aperture.

Restano però alcuni nodi irrisolti. Non possiamo condividere nel testo attualmente all'esame, che naturalmente speriamo possa migliorare, l'autorizzazione alle intercettazioni data da un tribunale, anziché dal giudice monocratico, perché sappiamo - lo sappiamo tutti, dai banchi della maggioranza e da quelli dell'opposizione - che questo comporterebbe una disfunzione grave: comporterebbe far girare molto di più le carte dei singoli provvedimenti, far pronunciare decine di giudici che poi dovrebbero astenersi nell'eventuale esame del merito, significherebbe cioè creare una disfunzione quasi irreparabile al sistema. Dunque, su questo punto insistiamo con decisione per una modifica del testo.

Poi abbiamo l'emendamento più recente, cosiddetto Costa-Contento, forse ora sarà solo Contento, dato che il collega Costa ha assunto la veste del relatore, che fa un passo avanti se vogliamo, ma anche un grave passo indietro, anche rispetto ad un punto di equilibrio cui si era pervenuti nei lavori della Commissione. Ebbene, noi accettiamo il principio dell'udienza stralcio, del filtro, che renda possibile, nell'esame tra le parti, distinguere ciò che nelle intercettazioni è penalmente rilevante da ciò che non lo è. Le intercettazioni penalmente rilevanti faranno parte degli atti del processo e seguiranno le regole di pubblicità o di segretezza, e quando saranno pubbliche insieme agli atti saranno anche pubblicabili. È del tutto ovvio. Questa udienza stralcio, questa udienza filtro, è dunque necessaria. Forse è utile prevedere un termine più breve, di trenta giorni, entro cui svolgerla e non di quarantacinque, ma riteniamo che questa regola vada posta.

Però la proposta che ci proviene dalla maggioranza dice anche di più, dice cioè che, per quanto riguarda i provvedimenti cautelari di urgenza, le richieste di arresto, di sequestro o di perquisizioni, in questi casi dovrebbe calare un silenzio pressoché «tombale» sino all'udienza filtro, cioè dovrebbero esserci convalide di arresti o di provvedimenti di questa natura, senza che siano conoscibili i presupposti per i quali ciò viene richiesto dal pubblico ministero al giudice. Non ci sembra che questo sia un punto di equilibrio accettabile. Noi abbiamo lavorato e riteniamo che forse si possa fare anche un po' di più su un concetto che è scolpito nell'articolo 268-bis, ossia l'obbligo da parte del pubblico ministero, per sua parte, e del giudice, che riceve l'istanza del pubblico ministero, di filtrare autonomamente le intercettazioni rilevanti da quelle non rilevanti ai fini della domanda e della decisione.

Dunque, già si affida al pubblico ministero, ma poi al giudice terzo, l'obbligo di operare questo filtro tra ciò che è rilevante e quello che non lo è, e ciò vale anche per i provvedimenti di urgenza e cautelari cui ho fatto cenno. Quindi, considerando anche che, a fronte di questa attività di filtro del giudice, si prevede un illecito disciplinare per il giudice o il magistrato che non la ponga in essere, e perciò una responsabilità autonoma del magistrato, riteniamo che questo sistema sia sufficientemente garantista, senza imporre altri bavagli e conseguenze aberranti.

Tra le molte opinioni espresse in questi giorni su questo punto voglio citarne una, testualmente: non è obbligatorio pubblicare tutto ciò che è contenuto in un provvedimento giudiziario, anzi, è giusto che pure nelle redazioni dei giornali vi sia un vaglio di opportunità e pertinenza, che deve andare oltre quello del magistrato, ma impedire per legge la divulgazione di documenti che non sono segreti significa violare un principio di libertà che dovrebbe essere intangibile. Chi si definisce liberale dovrebbe essere il primo a preoccuparsene.

Ecco, noi condividiamo questa opinione e condizioneremo il voto dell'Unione di Centro, oggi contrario, a modifiche sostanziali del testo (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Gentiloni Silveri. Ne ha facoltà.

PAOLO GENTILONI SILVERI. Signor Presidente, credo che in quest'Aula non sia possibile non vedere, anche per i colleghi della maggioranza, la distanza tra le cose di cui si preoccupano gli italiani e quelle alle quali noi diamo il primo posto in questi giorni in Parlamento, alla Camera e anche al Senato. Noi ci occupiamo dei problemi dell'onorevole Berlusconi, il quale, cosa rarissima, è venuto anche questa mattina alla Camera dei deputati per una sorta di seduta di *training* autogeno di gruppo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), per rincuorare e divertire anche i suoi, confermando, anche con la sua presenza, che questa è considerata da parte del Governo la priorità massima e assoluta nei confronti del Paese.

Le famiglie italiane hanno delle priorità diverse: problemi economici e sociali, preoccupazioni sul lavoro. Se hanno una certa circospezione nell'utilizzo del telefono, ce l'hanno non perché sono preoccupate di essere intercettate - non fanno uso di schede telefoniche peruviane - ma hanno preoccupazione sull'uso del telefono perché hanno preoccupazione del costo delle bollette in questa situazione economica. Forse, di questo dovrebbe occuparsi il Parlamento.

Invece, la maggioranza torna a imporre a tutti noi, al centro del nostro lavoro, le ossessioni del Presidente del Consiglio, e quindi l'ossessione nei confronti dei magistrati, che lo perseguitano, l'ossessione nei confronti dei giornalisti, che denigrano il Paese e sarebbero, addirittura, all'origine del declassamento deciso dalle agenzie di *rating*. Quindi, torniamo ad occuparci, a spalti gremiti, di questa questione, ma lo facciamo - questo credo sia l'aspetto più grave - non solo ritirando fuori dai cassetti un pessimo disegno di legge, ma addirittura peggiorandolo.

Il Presidente del Consiglio, negli ultimi mesi, ha ripetuto spesso che adesso, finalmente, questa maggioranza, non avendo più la zavorra dei parlamentari che hanno seguito il Presidente Fini, avrebbe potuto dedicarsi alle riforme. In questi giorni abbiamo capito il senso di questa affermazione, ossia che finalmente la maggioranza si può occupare della materia delle intercettazioni senza la zavorra del Presidente della Commissione giustizia e senza dovere discutere con il relatore, l'onorevole Bongiorno. Altro che riforme, questo è risultato di questa nuova fase politica.

Come dicevo prima, stiamo discutendo di un pessimo disegno di legge che viene addirittura peggiorato dagli emendamenti proposti dalla maggioranza, soprattutto sulle materie che riguardano il diritto di cronaca e la libertà di informazione, come ha già sottolineato il collega Mantini, sia pure con toni molto prudenti e dialoganti che, mi auguro, vengano accolti dalla maggioranza nelle sue intenzioni.

Il peggioramento è molto significativo. Innanzitutto si istituisce un *black out* assoluto sulle notizie e sulle informazioni pubblicabili da parte dei mezzi di comunicazione. Al momento attuale, si tratta di un *black out* senza termine perché anche i termini che vengono vagheggiati possono essere facilmente prorogati. Quindi, non si possono pubblicare, neanche per estratto o parzialmente, tutte le intercettazioni anche quando sono state rese pubbliche perché contenute negli atti messi a disposizione dalle parti. Siamo di fronte al paradosso di documenti che vengono resi pubblici, ma che non sono pubblicabili. Reggerà questo paradosso al vaglio degli organi costituzionali e degli organismi di controllo europei? Io non credo e, comunque, so che non regge al vaglio del buonsenso e del ridicolo l'idea che, nell'era di *Wikileaks*, in cui tutto finisce per essere messo in rete e pubblicato, anche i cablogrammi apparentemente segretissimi della diplomazia, si possa stabilire che non sono pubblicabili dei documenti pubblici. È un'idea che non sta in piedi e che, ripeto, sfiora il ridicolo.

Inoltre, il peggioramento deriva non solo dalla previsione del suddetto *black out*, ma anche dalla riproposizione della misura carceraria nei confronti dei giornalisti, prevedendo una pena detentiva da un minimo di sei mesi ad un massimo di tre anni. I giornalisti vengono considerati rei di quale colpa, tale da fare sì che si proponga il carcere da sei mesi a tre anni? Non di avere pubblicato intercettazioni false o estorte con i metodi usati, per esempio, nel Regno Unito in questi anni, emersi a proposito dello scandalo a Londra, o intercettazioni coperte da segreto istruttorio; si propone il carcere per i giornalisti soltanto perché rei di pubblicare intercettazioni definite da un giudice irrilevanti. Vi è una sproporzione tra la misura che viene proposta e la colpa che viene

attribuita. Credo che in un sistema liberale tutti dovremmo convenire sul fatto che, soprattutto nei confronti di personaggi pubblici, è sicuramente rilevante tutto ciò che fa parte di atti processuali e che viene, addirittura, allegato ad ordinanze di arresto. È rilevante per l'ordinanza di arresto, ma non è pubblicabile da un giornale e se un giornalista lo pubblica deve andare in galera? Penso che l'assoluta irragionevolezza di questa proposta dovrebbe essere evidente.

Nel mirino, oltre a magistrati e giornalisti, era finita anche quella che, forse, sta diventando una terza ossessione del nostro Presidente del Consiglio, ossia *Internet*, la rete, con una previsione normativa, il famoso comma 29, che era, sinceramente, paradossale persino nel modo in cui era scritto. Quella previsione attribuiva la responsabilità di stabilire il diritto di rettifica al «responsabile delle trasmissioni informatiche».

Allora, solo il linguaggio utilizzato fa pensare che forse sia più parente dell'ufficio legale di qualche azienda televisiva, che non già di qualcuno che conosce la realtà e la dimensione di *Internet* e della rete (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Ora qui, per fortuna, a questa assoluta follia - di cui si sta parlando in mezzo mondo e speriamo quindi che l'emendamento concordato ieri venga approvato presto - sembra che si sia finalmente posto rimedio, a parte i rischi legati alla fiducia. Chissà, vedremo! Si è posto rimedio perché finalmente anche nella maggioranza - c'erano tante nostre proposte in questa direzione - qualcuno ha capito che applicare alla rete, ad oltre un miliardo di pagine *web* esistenti (soltanto i siti con estensione «.it» sono 3 milioni in Italia, con oltre un miliardo di pagine) a questo mondo una regola stabilita nel 1948 per i giornali, cioè l'articolo 8 della legge sulla stampa, sarebbe stato semplicemente pittoresco.

Segnalo, tuttavia, che quella proposta indica un pericolo su cui mi auguro che i tanti colleghi del centrodestra consapevoli dell'importanza della rete siano vigili. Il pericolo è il diffondersi anche in questo Governo dell'idea che *Internet* non sia una straordinaria opportunità di crescita, di sviluppo e di informazione, ma il covo di tutti i mali, cioè il luogo nel quale si nascondono soltanto pericoli di ogni genere. Inoltre, sempre più frequentemente, di fronte ad un grave fatto di cronaca, mentre qualche decennio or sono, magari, si ordinava una retata di presunti sospetti, oggi si annuncia la chiusura di una manciata di pagine *web*, come se lì si annidasse il pericolo e la minaccia, come se fosse un territorio sottratto alla legge, quando tutti sanno che non è così. L'ultimo caso, quello del sito con una pagina su Vasco Rossi, dimostra che, a legislazione vigente, la questione della diffamazione ha tutti gli strumenti per essere eventualmente perseguita e ciò al di là del merito di questa vicenda sulla rete.

Ripeto: è bene che si sia trovato ieri un compromesso che limita, quasi escludendolo del tutto, il danno che quel comma 29 avrebbe procurato, limitandone l'applicazione alle testate registrate. Forse si poteva addirittura abrogare quella norma per evitare di entrare in questa logica di applicare alla rete le regole dei giornali e della stampa. Mi auguro comunque che l'*iter* successivo non cancelli questo compromesso, che comunque ovviamente salutiamo positivamente.

Infine, onorevoli colleghi, credo che le opposizioni abbiano dimostrato anche nelle ultime settimane molto seriamente una disponibilità nelle procedure parlamentari e nelle proposte di merito, di confrontarsi con la maggioranza sempre che dalla maggioranza vengono proposte e vengano posti problemi che sono quelli di cui oggi discute il Paese. Cambiamo quest'agenda, smettiamola di occuparci di intercettazioni e delle ossessioni del Presidente del Consiglio, torniamo all'ordine del giorno dei problemi del Paese, e voi avrete di fronte a voi un'opposizione pronta a fare la propria parte (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vitali. Ne ha facoltà.

LUIGI VITALI. Signor Presidente, voglio iniziare da dove ha lasciato il collega che mi ha preceduto, perché a sentire il suo intervento - al di là del merito sul quale dirò poi anche qualcosa - sembrerebbe che questo Governo e questa maggioranza in questi tre anni e mezzo abbiano pensato

solo ed esclusivamente alle intercettazioni (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)...

FURIO COLOMBO. Vergogna!

LUIGI VITALI. ...e non abbiano, invece, affrontato con serietà e con impegno una contingenza economica internazionale, caro onorevole Colombo. Infatti nel 2006 voi avete gestito il «tesoretto» che avete trovato dal Governo Berlusconi. Noi dal 2008, invece, affrontiamo i problemi che derivano da una contingenza internazionale (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*).

LUIGI VITALI. Questa è la differenza! Questa è la semplice differenza! Capisco, capisco, capisco, per cui c'è soltanto da immaginare (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di consentire all'onorevole Vitali di svolgere il suo intervento.

LUIGI VITALI. C'è soltanto da immaginare che gli italiani sappiano fare le loro valutazioni: che cosa sarebbe successo se, in questi tre anni, ci fosse stato il Governo Prodi o un qualunque altro Governo composto da questa opposizione?

Allora, quello delle intercettazioni è il problema dei problemi? Voglio ricordare che, nel 2006, siamo stati impegnati per due anni, non dall'allora opposizione, oggi maggioranza, ma da voi, nella discussione di un provvedimento che portava la firma del vostro Guardasigilli, il Ministro Mastella. Siamo stati impegnati due anni, non due mesi o due settimane, a varare un provvedimento che mi sembra da questo ramo del Parlamento sia uscito con un ampio consenso. Il che significa che, già da allora, era noto a tutti ed era nella sensibilità di tutti che c'era un problema nella gestione e nell'utilizzo delle intercettazioni.

Noi non abbiamo aspettato, dal 2008, una sola settimana per portare all'attenzione del Parlamento questa problematica. Il Ministro Alfano ha presentato un disegno di legge nel 2008, un anno dopo, nel 2009, la Camera lo ha approvato, l'anno successivo, nel 2010, il Senato lo ha approvato e un anno dopo, nel 2011, siamo ancora qui a parlare di intercettazioni telefoniche. Quindi, si tratta di un'urgenza che non si porta avanti da poco tempo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)!

FURIO COLOMBO. È la prova che non facciamo altro!

LUIGI VITALI. Voglio anche ricordare - visto che qualcuno parla del fatto che ci sarebbero altri problemi - che questo problema è strettamente connesso anche alla situazione economica, perché negli ultimi dieci anni abbiamo speso per le intercettazioni una cifra impressionante, quasi tre miliardi e mezzo di euro, e il Ministero della giustizia ha un miliardo di euro di debito; il che significa che, se questo problema lo avessimo affrontato e risolto quando era necessario, forse oggi quel miliardo di euro sarebbe un risparmio e con quel miliardo di euro verremmo incontro alle esigenze delle forze di polizia, delle forze dell'ordine e degli agenti della polizia penitenziaria. Sarebbe un modo per risolvere i veri problemi del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)!

FURIO COLOMBO. Per esempio la libertà!

LUIGI VITALI. Allora, siamo tutti d'accordo che c'è la necessità di affrontare questo problema, evidentemente qualcuno trova un pretesto, qualunque pretesto, per far saltare il tavolo.

Ricordo che nel 2007 svolsi un confronto. Mi resi conto e accertai che nel 2007 il distretto della Corte di appello di Lecce, il mio territorio, in quell'anno aveva speso più di quanto si era speso negli Stati Uniti d'America per le intercettazioni.

FURIO COLOMBO. Falso! Falso! Falso!

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, la prego!

LUIGI VITALI. Capisco pure che il mio era un territorio aggredito dalla criminalità organizzata, ma sicuramente questo semplice fatto non giustificava la considerazione che si spendesse, in un anno, più di quanto si spendeva negli Stati Uniti d'America.

FURIO COLOMBO. Falso! Falso! Falso!

LUIGI VITALI. Vedo molto agitato, signor Presidente, l'onorevole Colombo...

PRESIDENTE. La prego di proseguire, onorevole Vitali. La prego.

LUIGI VITALI. Dobbiamo anche sfatare il luogo comune che in Italia sarebbero pochissime le persone intercettate. Io dico che forse tutti siamo stati intercettati senza saperlo, perché se in un anno gli obiettivi sono 100 mila e se ognuno parla con almeno venti persone, ogni anno vengono intercettate due milioni di persone (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*) e poiché non credo che siano intercettate sempre le stesse persone, ritengo che prima o poi chi non lo è già stato sarà intercettato.

Quindi, si tratta di un problema che riguarda tutti e non posso, signor Presidente della Camera, neanche consentire che autorevoli magistrati, per il ruolo che svolgono in territori di confine combattendo quotidianamente la criminalità organizzata, si permettano il lusso di interloquire non nel merito del provvedimento - che non toglie assolutamente alcuna facoltà agli inquirenti di intercettare soprattutto la criminalità organizzata ...

FURIO COLOMBO. Parla con Lavitola!

LUIGI VITALI. ... sfatiamo anche questo luogo comune - ma sul fatto che non è giusto che venga impedito ai giornalisti di pubblicare le intercettazioni ininfluenti sul reato. Questo è uno scandalo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)!

Abbiamo tanti problemi, ma un problema fondamentale è anche la credibilità di questo Paese nei confronti dello scenario internazionale. Ho l'onore di presiedere una delegazione internazionale e in Europa noi veniamo messi all'indice perché vengono pubblicate intercettazioni che sono inconfidenti, intercettazioni che non accertano se i politici, come è giusto che sia, rubano o meno o fanno il loro dovere, ma che vengono a spiattellare sui giornali i gusti sessuali, le frequentazioni e tutto quello che non c'entra assolutamente con la vita pubblica e con l'attività di un parlamentare. E se la nostra credibilità, oggi, nel contesto internazionale, non è adeguata al prestigio del nostro Paese...

FURIO COLOMBO. È zero, la credibilità, è zero!

LUIGI VITALI. ...vi posso assicurare che non lo era neanche negli anni scorsi quando venivano pubblicate le telefonate che intercorrevano tra D'Alema e Fassino con un tal Consorte, per lo stesso motivo e per le stesse motivazioni (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Non erano assolutamente penalmente rilevanti e noi abbiamo votato contro l'utilizzo di quelle

telefonate, a differenza dei rappresentanti del PD che sono garantisti a corrente alternata. Sono sicuramente dei fatti che non possono essere spiattellati sugli organi di informazione.

Signor Presidente, questo provvedimento - lo affermo in quest'Aula, ma i componenti della Commissione giustizia e i colleghi di partito lo sanno perfettamente -, non mi piace. Si tratta di un provvedimento che non risolve in maniera pressante e necessaria, come era opportuno, il problema delle intercettazioni. Infatti, condividevo molto di più il disegno di legge presentato *ab origine* dal Governo che stabiliva dei paletti. Le intercettazioni sono uno strumento investigativo assolutamente indispensabile, un elemento per accertare la commissione di reati gravissimi ed i magistrati e la polizia giudiziaria non possono farne a meno.

Quello che vogliamo cercare di arginare è l'abuso delle intercettazioni telefoniche. Su 400 milioni di euro, 350 sono di intercettazioni. Questo è il costo annuo. Quante di queste intercettazioni erano veramente necessarie? Quante sono servite effettivamente per accertare reati gravissimi, per perseguire la criminalità organizzata, per accertare reati contro la pubblica amministrazione? E quante, invece, sono servite soltanto a «sputtanare», lo dico tra virgolette, i rappresentanti politici che vengono buttati in pasto all'opinione pubblica, non per la loro attività politica, non per quello che svolgono nelle istituzioni o per quello che rappresentano, ma per quello che fanno nella vita privata, cosa alla quale, onestamente, non sono assolutamente appassionato e che non credo debba interessare nessuno?

Voglio immaginare se tutti qui dentro fossimo intercettati; sicuramente non verrebbero fuori reati, ma non lo so...

FURIO COLOMBO. Alcuni non parlano con Lavitola!

FEDERICO PALOMBA. Parla per te!

LUIGI VITALI. ... potrebbero venire fuori altri aspetti della nostra vita privata e personale che riguarda soltanto noi o i nostri familiari o i nostri amici. Oggi, invece, ciò viene sbattuto sui giornali distruggendo famiglie prima e anche uomini politici e pubblici dopo.

Mi auguravo, dopo l'intervento di ieri degli amici dell'UdC, che vi fosse una fase nuova, un momento nuovo, nella valutazione delle intercettazioni. Infatti, il ritiro della loro pregiudiziale di costituzionalità e l'astensione sulle pregiudiziali degli altri partiti di opposizione lasciava intendere che vi era lo spazio per un confronto.

Inoltre, l'emendamento presentato dall'onorevole Costa va esattamente in questa direzione.

E voglio ricordare che l'udienza filtro l'avete inventata voi con il disegno di legge Mastella, non è stata un'idea di questa maggioranza, non è stata una volontà di questo Governo. L'abbiamo presa esattamente dal disegno di legge Mastella che voi avete presentato e che è stato votato favorevolmente, pressoché all'unanimità, dalla Camera dei deputati.

Non si può venire a dire oggi di fare l'udienza filtro e che, però, le intercettazioni inconferenti e irrilevanti lo sono dal punto di vista penale, ma non lo possono essere dal punto di vista dell'opinione pubblica per cui anche queste devono essere pubblicate. E, allora, non la facciamo l'udienza filtro; che cosa la facciamo a fare? Lasciamo il mondo come sta e pubblichiamo di tutto e di più, diamo la possibilità di intercettare chiunque e, quindi, di venire incontro più alla patologia dei cittadini e non, invece, all'interesse della sicurezza e della tranquillità che l'attività pubblica sia svolta in maniera corretta.

Non è nemmeno giusto che si intercettasse per anni. Ci sono, anche qui dentro, uomini politici che hanno rivestito o rivestono ruoli importanti di Governo, che sono stati intercettati per due, tre, quattro, cinque anni, per accertare cosa? Se c'è un reato che si consuma, se c'è una attività criminosa o criminale, è necessario veramente aspettare anni per accertare questa situazione o, invece, sulle intercettazioni telefoniche si sono adagiati alcuni pubblici ministeri che preferiscono svolgere indagini in questa maniera piuttosto che con i mezzi tradizionali, utilizzando la polizia giudiziaria *ad hoc* preposta per questo tipo di attività?

FURIO COLOMBO. Vorrebbero anche non essere uccisi!

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, la richiamo all'ordine.

LUIGI VITALI. Non è possibile invadere la vita privata dei cittadini e allora un tempo bisognava stabilirlo. Eppure anche su questo, diciamolo, lo diciamo a chi ci ascolta, lo diciamo qui dentro tra di noi ma lo diciamo anche a quella parte della magistratura che preferisce interloquire in maniera continuativa nei confronti dell'attività del Governo: oggi interloquisce in maniera distruttiva e ostruzionistica nei confronti dell'attività di questo Governo e di questa maggioranza ma, statevene tranquilli, che ieri l'ha fatto con voi e domani lo farà con chiunque altro verrà al Governo di questo Paese. Quindi, questo è un problema che merita la necessità di essere risolto. L'attività di indagine nei confronti della criminalità organizzata non è assolutamente toccata dalla riforma che noi stiamo cercando di portare avanti. Quindi, anche se questo provvedimento non mi soddisfa, anche se avrei pensato a qualcosa di più incisivo nella regolamentazione delle intercettazioni, lo voterò, piuttosto che niente. Infatti, comunque, si pone soluzione ad un problema che è quello della pubblicazione arbitraria, illegittima delle intercettazioni telefoniche. E quindi mi auguro che anche gli amici dell'UdC che hanno sottoscritto un patto così politico, di preconsultazione con altre componenti politiche, sappiano far prevalere in questo discorso gli interessi del Paese, sappiano far prevalere gli interessi degli italiani, sappiano far coniugare la necessità di tutelare la *privacy* con la necessità di mettere in campo la possibilità di accertare in maniera così sofisticata, come con le intercettazioni, la commissione dei reati e non facciano invece prevalere, almeno in questa circostanza, almeno in questa situazione, l'interesse politico, che è un interesse legittimo. L'opposizione cerca di lavorare per mettere in difficoltà la maggioranza, per cercare di ribaltare politicamente la situazione. Per carità, è un atteggiamento legittimo, ma su questi argomenti, su questo tipo di riforme credo che vi debba essere il confronto di tutti. Infatti, vedete, la cosa che mi fa più specie è che questo provvedimento, così come oggi lo stiamo discutendo, è figlio già di un compromesso, è figlio già di una trattativa intensa che c'è stata all'interno dell'allora maggioranza e tra la maggioranza e l'opposizione o, meglio, si è svolta tra la maggioranza e quella parte della maggioranza che già rappresentava l'opposizione, ma comunque c'è stata una trattativa, c'è stato un concorso, c'è stato un passo indietro da parte di tutti e, oggi, dopo che abbiamo partorito questa forma, in questa maniera, venirci a dire che questo provvedimento non è più figlio più di nessuno quando invece questo provvedimento, così com'è stata formulato fino ad oggi, ha padri e madri ben noti, non è possibile oggi disconoscerlo, facendo dimenticare tutto quello che è successo. Proprio perché è già figlio di un compromesso, è già figlio di una mediazione, è già il risultato migliore, il meno peggio, se a qualcuno piace e a me piace di più questa affermazione, il meno peggio che poteva uscire dal Parlamento, dopo l'emendamento Costa e dopo la mediazione sui *blog*, non è più suscettibile di alcun tipo di modifica e di nessun tipo di stravolgimento e mi auguro quindi che vi sia senso di responsabilità.

Vorrei concludere, signor Presidente, sempre rispondendo al collega che mi ha preceduto. Non lo so se questo Parlamento, questa maggioranza abbia fatto leggi per il Presidente del Consiglio o meno, non mi interessa in questo momento (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro per il Terzo Polo*). Però voglio dire una cosa al collega Gentiloni, ai colleghi dell'opposizione, che questo provvedimento serve a tutti tranne che a Berlusconi, perché Berlusconi il danno l'ha già avuto e lo sputtanamento pure (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, io comprendo l'affetto nei confronti del Presidente, ma dovremmo darci un limite: questo non è conflitto di interessi, è un atto d'amore, è quasi un regalo che viene fatto ad una sola persona, la si prende e le si fa una legge. Siamo ad una sorta di festa del

conflitto di interesse, qualcosa di inimmaginabile. Per questo voterò «no» e firmerò tutti gli emendamenti. Non è, signor Presidente, un «no» a titolo personale, ma da parte di una rete di associazioni - lo dico oggi - in Europa e in Italia, che con grande serenità porterà questa vicenda davanti alla Corte europea, che ha già disattivato norme uguali, davanti alla Corte costituzionale e in tutte le capitali, perché questo è un disegno di oscuramento non di un giornalista, ma della pubblica opinione, cosa più seria. È il tentativo di nascondere la spazzatura sotto il tappeto, non di eliminare la spazzatura.

Ma vi sembra la priorità? Vi sembra questo il modo di suscitare coesione nazionale in un momento di crisi, affrontare in questo modo il tema in oggetto promettendo la galera e poi dicendo ai magistrati: «Noi vi ammanettiamo in alcune indagini»? Guardate che contro questa legge hanno parlato «toghe rosse» e «toghe nere», tutti magistrati impegnati contro la mafia e la camorra. Andatelo a spiegare come avete inventato un testo simile, che spezza l'unità delle forze di questo Paese. Fermatevi, ritiratevi, non fatevi male da soli. Io do un consiglio, signor Presidente: qualcuno chieda al Presidente ungherese Orban che cosa gli è accaduto quando è andato al Parlamento europeo per prendere la presidenza di turno; è stato bloccato per ore dai parlamentari di ogni schieramento sulla legge bavaglio, una legge che in premessa diceva: «Ci ispiriamo alla legge italiana». Hanno costretto Orban a ritirarla. Vi state assumendo la responsabilità, in un momento gravissimo per il Paese, di essere declassati non solo dal punto di vista economico, ma ulteriormente dal punto di vista dei diritti e delle libertà. Fermate questa legge. Questa legge porterà l'Italia all'isolamento, al di là dei singoli aspetti. Per una volta privilegiate l'interesse generale rispetto all'interesse personale di una singola persona.

Molti parlamentari del centrodestra lo sanno: promettere la galera serve a poco. Qualunque cronista e qualunque cittadino, quando entrerà in possesso di una notizia di pubblica utilità, dovrà rispettare la Costituzione e la legge istitutiva della professione. Se non lo facesse sarebbe un disobbediente. Cosa manderete, i celerini nelle redazioni e nella rete? Questa legge è inefficace, inutile e pericolosa, serve ad avvelenare i pozzi. C'è un solo modo: ritirarla subito ed occuparsi di ben altre questioni nazionali (*Applausi di deputati del gruppo Misto*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Lehner. Ne ha facoltà.

GIANCARLO LEHNER. Signor Presidente e onorevoli colleghi, io non sono entusiasta naturalmente, perché questa legge tra l'altro arriva tardi, arriva quando i buoi sono già fuggiti, ma il mio intervento vuole essere un intervento se permettete coraggioso e autocritico sulla stampa. Infatti qui si parla di bavaglio alla stampa, qui si grida all'attentato alla libertà di stampa. Ebbene, io vi dico che in questo Paese una vera libertà di stampa non esiste: tutti i *mass media* hanno un partito, hanno un padrone, hanno una *lobby*, hanno poteri a cui devono rendere conto (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo e Territorio*).

A questo punto vi voglio dire quindi che è difficile porre un altro bavaglio, quando già ce n'è un altro antico e consolidato. Vi voglio fare un solo esempio e non me ne voglia Walter Veltroni, che è persona che stimo sinceramente: quando egli era direttore de *l'Unità* - per farvi comprendere come la nostra stampa sia assolutamente lontana dal concetto di Quarto Potere - apparve un necrologio, l'11 novembre del 1993. Amico Walter, ascolta.

I compagni triestini annunciano con dolore - cito adesso alla lettera - «la morte di Vittorio Penco, vecchio militante del PCI, perseguitato politico per le sue idee di libertà e di socialismo». Non c'è sotto alcuna riga di spiegazione, né un commento, e questo testo fa credere che Vittorio Penco sia stato vittima del fascismo. Vittorio Penco, invece, amico Walter, si era fatto quindici anni di *gulag* in URSS e su *l'Unità* - naturalmente tu non te ne sarai neppure accorto - apparve un necrologio di una falsità incredibile, considerando che il PCI non esisteva più da un paio di anni. Questo per dirvi come si comporta la stampa - ma ciò avviene anche a destra, non soltanto a *l'Unità*. Tutti i giornali hanno un padrone e debbono rispondere. Ma qual è il vero problema?

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (ore 12,10)

GIANCARLO LEHNER. Il vero problema è che, a cominciare dal caso Tortora, si è instaurata una sinergia terrificante tra procure e *mass media*, con il risultato che il giornalismo si è vieppiù imbarbarito, è diventato vieppiù, in generale, acritico, mentre le procure hanno assunto un potere - io dico umilmente e sinceramente - pericoloso per le istituzioni politiche e per la sopravvivenza sostanziale delle regole principali della Costituzione.

Per dirvi dell'imbarbarimento, ricordo come, nel periodo Tortora, i nostri giornali, in grandissima parte, salvo alcune eccezioni - per citarne qualcuna, ad esempio: Biagi, Feltri, Giorgio Bocca, che hanno sempre avuto senso critico - sul caso Tortora si riempiono di infamia per la loro orgia colpevolista; ciò fu una cosa scandalosa.

In seguito, questa sinergia si è consolidata quando uscì fuori la tragica vicenda di tangentopoli. Allora i giornali arrivarono al punto di essere ridicoli: talmente asserviti alla procura di Milano da scrivere cose che neppure nel ventennio fascista erano state scritte in adorazione di Mussolini.

Pensate che al collega Di Pietro il *Corriere della Sera* dedicò articoli in cui lo si paragonava niente meno che a Cincinnato, a Marco Polo, a Laurence Sterne, cioè al «Viaggio sentimentale di Yorich lungo la Francia e l'Italia». Furono scritte cose incredibili sul *Corriere della Sera*. In cambio, però, il padrone dei giornali *Corriere della Sera* e *la Stampa*, Gianni Agnelli, quando la FIAT teneva miliardi di fondi neri, come nostra nonna, sotto il pavimento, non fu nemmeno invitato in procura a prendere un caffè. Questi sono i prezzi che si pagano all'asservimento e all'imbarbarimento. Voglio citare una persona a voi tutti sconosciuta. Questo è un Parlamento in cui generalmente, quando qualcuno muore, può aver fatto di tutto, ma se ne parla sempre bene, come di un uomo politico specchiato, onesto e così via. Ricordo un giornalista sconosciuto a tutti voi e vorrei che vi segnaste il nome, per farvi capire che i giornalisti liberi - *rara avis* - esistono. Ebbene, egli - credo non sia più al mondo - si chiamava Enzo Ascioffa. Scrivetevi questo nome.

Giornalista de *La Sicilia* il quale, davanti a un caso giudiziario - il caso di Salvatore Gallo, colui che venne condannato all'ergastolo in maniera definitiva per avere, pensate un po', ucciso un fratello che era invece vivo, vivo e vegeto - da giornalista non acritico servitore delle procure, come avviene oggi, fece un'indagine personale. Egli fece finalmente il giornalista d'inchiesta e appurò che l'unica colpa di Salvatore Gallo era quella di essere un povero contadino analfabeta. È grazie ad un giornalista che Salvatore Gallo dopo sette anni e mezzo di carcere venne poi liberato, Enzo Ascioffa, ricordatevelo, perché credo sia importante.

Vorrei concludere con una considerazione amara e un po' ironica: non preoccupatevi, amici de *il Fatto Quotidiano*, amici della Sarzanini, amici de *la Repubblica*; conoscendo i nostri giudici, se verrà approvato questo disegno legge, gli unici giornalisti che rischiano di andare in galera saranno i giornalisti vicini a Berlusconi (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo e Territorio e Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole D'Anna. Ne ha facoltà.

VINCENZO D'ANNA. Signor Presidente, mi rifaccio in pieno a quello che il collega Lehner, a nome del gruppo Popolo e Territorio, ha testé detto, ancorché credo che in quest'Aula si consumi un velo di ipocrisia, come d'uopo, ahinoi, per la «politica politicante».

Ho sentito dalle opposizioni la solita giaculatoria che questo provvedimento non sarebbe tra le principali preoccupazioni del Paese in un momento di crisi, salvo poi dire che il momento di crisi è acuito dal discredito che il Governo Berlusconi ha all'estero e salvo poi dire che questo Parlamento sarebbe un manipolo di servi nel momento in cui si interessa di questa questione solo perché interessa al Presidente del Consiglio.

Credo che chi ossessivamente si interessi del Presidente del Consiglio siano i leader dell'opposizione in combutta con i sodali di magistratura democratica, e con quanti altri, nel corso di questi anni, non potendo vincere la gara democratica a suon di voti, cercano di screditare in ogni

modo il proprio avversario.

L'onorevole Gentiloni ci ha ricordato che in un sistema liberale tutto va reso noto. Credo che all'onorevole Gentiloni farebbe bene leggere, di Isaiah Berlin, la teoria delle due libertà: quelle positive, che sono assoggettate al consenso e all'autorizzazione, e quelle negative, che rientrano nella sfera dei diritti non disponibili a nessuna autorità, e tra questi il diritto alla propria *privacy*, a non subire una sentenza anticipata e a non subire la carcerazione preventiva come Papa e tanti altri cittadini in Italia, perché il rito ambrosiano questo ha statuito: che vi sia il capovolgimento dell'elemento basilare del diritto, cioè la presunzione di innocenza nella presunzione di reità.

Poiché non si riesce, per la verità, a prendere con le mani nel sacco il Presidente del Consiglio, il quale - vivaddio! - non vive di prebende politiche e non vive di nessun incarico pubblico, si pensa, attraverso l'uso distorto e l'abuso continuato delle intercettazioni, di andare a ricercare tra le lenzuola e nella vita privata del Presidente del Consiglio le argomentazioni sulle quali fare leva per gettare discredito, salvo poi dire che il Governo è screditato.

Stamattina, esterrefatto, sentivo ad *Uno mattina* l'onorevole Vannino Chiti che diceva che la sfera privata per un uomo pubblico diventa pubblica. Cioè Vannino Chiti affermava quello che poi affermano molte vestali della sinistra, ossia che non esista più nello Stato di diritto l'assunto che la morale risiede nella legge, ma che moralità ed eticità diventino tutt'uno, quasi che lo Stato - non certo quello liberale invocato da Gentiloni - possa diventare il paradigma della morale e possa diventare il paradigma dei comportamenti a cui ciascun cittadino debba poi uniformarsi, ancor di più se rappresenta le istituzioni.

Credo che chi rappresenta le istituzioni debba rispondere dei comportamenti nella veste istituzionale, non debba rispondere ad uno Stato leviatano che vuol determinare quali siano i principi ed i confini oltre quali si è, non nella illiceità, ma addirittura nell'immoralità, ovviamente in una politica in cui tutto viene utilizzato e accade finanche di sentir dire qui da chi è stato autorevole rappresentante del Commissione di vigilanza sulla RAI che questo provvedimento possa in qualche modo mettere il bavaglio non solo all'informazione, ma anche alla rete.

Volevo ricordare a Gentiloni - che probabilmente è un «liberale alle vongole» - che László Barabási, l'inventore della rete, si è ispirato alla catallassi, alla libera organizzazione, all'organizzazione spontanea che esiste nei Paesi liberali. Quindi, non abbiamo niente da temere, ma una cosa è l'informazione, una cosa è spiare dal buco della serratura, un'altra cosa è mettere le vite degli uomini, dei cittadini e dei rappresentanti delle istituzioni sotto controllo per poterne trarre materiale di discredito e di lotta politica. Questo è il confine sul quale ci dobbiamo misurare: se in uno Stato di diritto la morale risiede ancora nel rispetto della legge, o in uno Stato di diritto la legge si pieghi ad un moralismo che riesce finanche a trasformare il peccato in reato. Allora, cari amici post-ex-veterocomunisti, noi questo tipo di società non la vogliamo e mi fa specie che un uomo come Veltroni, che apprezzo per le cose che dice, possa coesistere con i «tartufi» di coloro che concepiscono lo Stato leviatano, che concepiscono ancora uno Stato in cui tutto può essere asservito alla lotta politica.

Quindi, noi siamo convinti che in questa nazione le forme di lotta politica debbano essere altre. Noi siamo convinti che in questa nazione debba essere edificato lo Stato liberale, con la certezza del diritto e con la certezza che nello Stato di diritto la morale deve risiedere nella legge, non nell'esercizio spurio di altri tipi di modalità perché esse diventino motivo di discredito dell'avversario politico.

Sembra che questo sia una specie di schiribizzo del Presidente del Consiglio, quasi che questo non c'entri con la crisi. Ebbene, questo c'entra e come. Infatti, vedete bene, amici della sinistra, si fa per dire, voi immaginate uno Stato finanche etico, che è parente stretto dello Stato imprenditore; che è parente stretto della pubblicità del servizio che si contrabbanda con la statalità della gestione; che è parente stretto di uno Stato che ha fatto 2 mila miliardi di euro di debito avendo Presidenti del Consiglio che non hanno mai utilizzato la leva del riformismo se non per riformare quello che faceva comodo, non quello che era utile; di uno Stato che paga 80 miliardi di euro l'anno per coprire pensioni che non hanno l'equivalente del montante contributivo; di uno Stato elargitore di prebende

e di favori; di uno Stato che aveva un unico compito, che era quello della redistribuzione dei redditi; di uno Stato che doveva fare la lotta alla ricchezza, e non alla povertà.

Quindi, come vedete, il tutto si incastona in un'Italia che ci trova profondamente divisi, profondamente diversi, e io non vengo né dal fascio littorio né vengo da ideologie per cui qualcuno mi possa dare del fascista. Io vengo dal popolarismo sturziano, io vengo dalla lettura di quello che era (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)...state buoni! Colombo, stai buono! Caro Colombo...

PRESIDENTE. Onorevole D'Anna, la prego, continui.

VINCENZO D'ANNA. Io vengo da una tradizione culturale, che non è quella della calunnia e del mendacio, che ha consentito a gente come te e Travaglio di diventare dei giornalisti, capito? E non sono mai andato a prendere i soldi pubblici per acquistarmi un posto di professore alla *Columbia University*, chiaro (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)? Detto questo...

EMANUELE FIANO. Stai calmo!

RENZO CARELLA. Ma come ti permetti?

PIERANGELO FERRARI. Presidente, gli dica qualcosa!

GIAMPAOLO FOGLIARDI. È inaudito!

PRESIDENTE. Onorevole D'Anna, vuole proseguire l'intervento, per cortesia?

VINCENZO D'ANNA. State buoni! Io rivendico una mia appartenenza culturale e non ho bisogno del vostro assenso. Io sono stato un estimatore di Nicola Pistelli e non devo chiedere il consenso al figlio (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Onorevole D'Anna, la prego di usare termini, nei confronti dei colleghi, più consoni a quest'Aula, per cortesia.

VINCENZO D'ANNA. Detto questo, state buoni! State buoni (*Commenti dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

PRESIDENTE. Onorevole D'Anna, si rivolga alla Presidenza e continui, altrimenti le tolgo la parola. Si rivolga alla Presidenza e continui!

VINCENZO D'ANNA. State buoni lo diceva San Filippo Neri «State buoni, se potete». Non è un messaggio mafioso. Credo che voi siate la pantomima di un Partito Democratico che non ha niente di democratico. Voi siete la pantomima dell'antiberlusconismo, che è il collante che vi tiene insieme. Voi siete il nulla politico e nient'altro, per cui noi andremo avanti fin quando sarà possibile, per riformare in senso liberale l'Italia (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo e Territorio, Popolo della Libertà e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Touadi. Ne ha facoltà.

JEAN LEONARD TOUADI. Signor Presidente, tenterò uno sforzo di stile dopo questo intervento che abbiamo appena sentito dal nostro collega (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Presidente, vorrei ricordare a quest'Aula la situazione estremamente complessa dal

punto di vista economico, la svalutazione di Moody's, le prospettive dell'Unione europea e tanti altri problemi che attanagliano il nostro Paese e la nostra economia. Avremmo voluto una gerarchia delle priorità diverse da parte di questa maggioranza.

Avremmo voluto delle sessioni intere dedicate alle questioni della disoccupazione giovanile, alle questioni del lavoro e della precarietà, dell'università e della ricerca. Invece, dopo tre anni di mia permanenza in Commissione giustizia, per l'ennesima volta, troppe volte ci stiamo occupando delle intercettazioni telefoniche. E c'è una tempistica sospetta nel momento in cui questi provvedimenti arrivano in Commissione giustizia: corrisponde sempre a momenti nei quali delle vicende giudiziarie vedono coinvolto il Presidente del Consiglio. È come se le riforme che riguardano la giustizia avessero purtroppo, ancora una volta, sempre e comunque attinenza con le vicende processuali dell'onorevole Berlusconi. Eppure di problemi della giustizia ce ne sarebbero tanti. Si è tenuto, la settimana scorsa, un dibattito importante sulla situazione delle carceri. Si tratta di situazioni che davvero gridano vendetta e che denotano uno stato di *default* democratico per il nostro Paese (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*). In quella sede, il Governo attraverso il Ministro della giustizia ha fatto delle promesse per mettere mano a questa questione, che è solo la metafora drammatica della situazione della giustizia in generale. Abbiamo detto che la riforma della giustizia vuol dire accelerare i processi, non solo quelli penali, ma anche quelli civili. Noi scontiamo uno svantaggio competitivo per il ritardo del nostro processo civile. Non siamo in grado di attrarre investimenti nel nostro Paese, laddove i contenziosi civili hanno questa durata e anche questo significa contribuire allo sviluppo economico del Paese, significa contribuire ad allentare la morsa di immobilismo che pesa sulla economia del nostro Paese. Invece di affrontare tutto questo - il ridisegno della geografia delle circoscrizioni giudiziarie, l'informatizzazione delle notifiche e tante altre misure che abbiamo discusso e proposto come Partito Democratico - ci ritroviamo, ancora una volta, tristemente e mestamente, a parlare di intercettazioni telefoniche.

Lo facciamo con un provvedimento che davvero va a toccare alcuni elementi vitali della vita del nostro Paese. Infatti, nel nostro Paese da nord a sud e non solo nelle regioni storicamente dove la malavita si è radicata, gli interessi e intrecci finanziari e gli interessi economici della mafia sono arrivati a Lodi, sono arrivati in Toscana, sono arrivati in Emilia Romagna e stanno pesantemente condizionando la capitale del nostro Paese negli interessi vitali, commerciali e produttivi. Invece, questo provvedimento introduce una farraginosità dei procedimenti per fare intercettazioni per i lacci e laccioli che vengono messi agli inquirenti per indagare sulla malavita organizzata. Qualcuno diceva: «Ma perché usare le intercettazioni mentre si potrebbero fare indagini più tradizionali?». Ma vi pare, colleghi, che la mafia, che è diventata una *holding* internazionale, possa essere combattuta con le indagini fatte dai Carabinieri nel paesello, come si faceva una volta?

La lotta alla mafia oggi ha bisogno di utilizzare strumenti tecnologici molto avanzati e le intercettazioni sono uno di questi per acquisire le prove e per portare davanti al tribunale la criminalità organizzata. Tutto ciò è qualche cosa che va a colpire questa lotta necessaria, utile ed urgente per il nostro Paese alla criminalità organizzata. Ci sono dei meccanismi che spero non diventino mai legge, perché ci è stato detto in audizione da personaggi che non sono personaggi del Partito Democratico, ma eminenti giuristi, che davvero la macchina delle inchieste sarà in qualche modo se non impedita, comunque fortemente ritardata da questo impianto, che impedisce alla giustizia di fare chiarezza.

Noi, signor Presidente, vogliamo andare verso questa questione centrale dell'informazione. Penso che sia la prima volta nella storia di questo Paese che *Wikipedia* si autosospinge preventivamente, ma non nei confronti dello Zimbabwe di Mugabe, non nei confronti della Cina, non nei confronti di un paese dittatoriale, ma contro l'Italia.

Infatti, questo mezzo tecnologico, che rappresenta una frontiera avanzata della comunicazione e dell'informazione, con questa norma, rischia di far arretrare, ancora una volta, il nostro Paese nelle classifiche basse della libertà di informazione. Già siamo agli ultimi posti perché abbiamo un'informazione monopolistica, dove le risorse della pubblicità e altre ancora sono drenate verso i grandi gruppi, ma se andiamo anche ad intaccare questa autorganizzazione della libera

informazione e della circolazione dell'informazione attraverso l'imbavagliamento dei *blog*, siamo davvero in un *default* democratico che, ancora una volta, il Paese non vuole, che il Paese sta contrastando sulle piazze e che il Paese, tra l'altro, pagherà in termini di scambio e di acquisizione di sapere, che passa attraverso l'informatica.

Chiediamo, quindi, che questo provvedimento venga ritirato, che i problemi della giustizia vengano rimessi nelle giuste priorità - quelle che conosciamo - e che non perdiamo tempo, in un momento così difficile, a difendere, ancora una volta, la *privacy* del Presidente del Consiglio ed i suoi processi perché davvero il Paese ha già perso troppo tempo e non possiamo, ancora una volta, per l'ennesima volta, in un periodo di crisi, rimanere ostaggio dei processi del Presidente del Consiglio (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bernardini. Ne ha facoltà.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevamo perso le tracce di questo provvedimento tanto è vero che, quando abbiamo saputo che era stato di nuovo iscritto all'ordine del giorno, siamo dovuti andare a ripescare l'ultimo dibattito che era stato fatto. Insomma, il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche era andato a finire in un binario morto nel luglio dell'anno scorso: il suo *iter* si era interrotto, erano già stati presentati tutti gli emendamenti da una parte e dall'altra, ma non se ne è saputo più niente. Adesso ritorna, così come è ritornato all'inizio di questa legislatura, perché vi è stato un *iter* lunghissimo. Credo che questo provvedimento si possa ascrivere tra quelli che possono essere messi sotto il nome «guerriglia».

Voglio ricordare che, all'inizio di questa legislatura, quest'Aula, l'Aula di Montecitorio, aveva invece approvato una mozione molto importante che impegnava il Governo a presentare e a calendarizzare una riforma organica della giustizia. Circa un anno fa, a forza di sollecitazioni di questa riforma organica che non arrivava, il Governo ha presentato la cosiddetta riforma epocale, che era così epocale che non se ne è saputo più niente. Anche questa è andata a finire su un binario morto.

Ora la questione che noi radicali poniamo - con Marco Pannella in testa e con tante altre voci autorevoli, come quella del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano - è che c'è un problema, quello della giustizia per la Repubblica e per i cittadini, costantemente accantonato da decenni, tanto è vero che ci troviamo con un *deficit* di giustizia - sanzionato in Europa per l'irragionevole durata dei processi e per come vengono tenuti coloro che sono carcerati nei nostri istituti penitenziari - pari a 3 milioni e mezzo di processi penali arretrati e a 5 milioni di processi civili che non vengono celebrati.

Questa è la situazione che paralizza questo nostro Paese e da questo punto di vista noi una proposta l'abbiamo fatta. Ci è stato risposto che non ci sono le condizioni politiche per un'amnistia, un'amnistia ampia che possa ridurre il numero dei processi penali dai 3 milioni e mezzo a 1 milione, che possa restituire alle carceri quel grado di civiltà che sarebbe degno e che deve essere necessario per un Paese civile. Ecco, non ci è stato risposto «questo non va bene», ma ci è stato detto che non c'è la condizione politica, si dovrebbe fare altro, anche se questo altro però non si fa, mentre il Presidente della Repubblica ci parla di prepotente urgenza. Sappiamo quanto il problema della giustizia incida - pensiamo alla giustizia civile ma anche a quella penale - sull'economia di questo Paese, eppure sembra un problema riservato - questo lo voglio sottolineare - alle «cosche» che si confrontano in questo Paese. Credo che sia arrivato il momento di dire basta.

PRESIDENTE. Onorevole Bernardini, la invito a concludere.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Credo che questo Parlamento si debba fare carico di questa prepotente urgenza che riguarda la vita dei cittadini italiani, di tutti i cittadini italiani (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, vorrei sottolineare e ribadire, mentre discutiamo sul complesso degli emendamenti, l'incongruità e forse anche un qualche elemento di irresponsabilità nella discussione di queste ore che vede schierato il Governo ai banchi, pronto per votare - ho visto il Presidente Berlusconi, il Ministro Tremonti, il Ministro Bossi, il Ministro Maroni - un testo della cui urgenza francamente sfuggono le ragioni a me - ma questo ovviamente poco importa - ma credo sfuggano le ragioni dell'urgenza, dopo un anno e mezzo in cui lo stesso testo era stato lasciato a decantare, poltrire o marcire nelle Commissioni, e si decide ciò nel momento più drammatico della storia repubblicana che, detto per inciso, non è passato, non stiamo meglio di quanto stavamo ad agosto o a metà settembre. Credo che questo l'abbiamo tutti presente, stiamo leggermente peggio, i problemi sono leggermente aumentati, questa è la direzione.

E credo che non sfugga a chi ci guarda da fuori che, mentre il Ministro Tremonti, il Presidente Berlusconi e il Ministro Bossi litigano in un modo assai poco commendevole sul nome del nuovo Governatore della Banca d'Italia, portando in piazza in modo irresponsabile una polemica che mina l'istituzione che nell'ambito del sistema delle banche centrali europee ha un ruolo cardine, mentre si litiga su tutto, l'unico elemento di compattezza e di coesione granitica e tetragona di questa maggioranza sono le intercettazioni, un testo che è lì da luglio 2010, quando forse i tempi avrebbero anche consentito una divagazione rispetto al punto centrale di cui oggi tutti quanti dobbiamo occuparci, cioè la salvezza rispetto a una crisi di carattere greco della finanza italiana.

E oggi siete tutti qua - lo dico al segretario Alfano, già Ministro della giustizia - con l'aggravante di aver voluto stravolgere un testo di compromesso o di equilibrio che era stato raggiunto grazie anche all'intervento dell'allora Ministro Alfano che probabilmente ha cambiato idea, ci sfugge la ragione. Egli ha ritenuto che nel momento di massima crisi dell'Italia l'urgenza fosse quella di prendere un testo dalla naftalina, stravolgerlo, fare la faccia cattiva, intervenire per depotenziare l'uso delle intercettazioni come strumento di indagine, intervenire, illusoriamente peraltro, per impedire o tentare di impedire che le cose processualmente note diventassero una notizia ufficiale, ancorché nei limiti che erano stati stabiliti dal testo del 2010.

Quindi - lo dico e lo ripeto - la responsabilità è vostra. Volete andare avanti? Le «leggi bavaglio», per i processi lunghi e per i processi brevi sono l'unico elemento di unità che riuscite a trovare? Ma, ahimè, non ci guarda solo il Paese, ci guardano da fuori e questo è lo spettacolo che state dando: non si sa nulla del decreto sviluppo, salvo che all'interno della maggioranza e del Governo si litiga; su Banca d'Italia si litiga. Oggi per votare le intercettazioni nella nuova formulazione bavaglio siete tutti schierati. Ahimè - lo dico con carità di patria e non per carità di patria - questo è il messaggio peggiore che può arrivare fuori dell'Italia a chi già guarda con sospetto alla capacità delle istituzioni e, in particolare, di questo Governo di essere la guida fuori dalla tempesta per un Paese in difficoltà (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Borghesi. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, mi rivolgo alla maggioranza, state avviando e portando a conclusione un provvedimento oscurantista, un provvedimento che riporta indietro le lancette dell'orologio, un provvedimento illiberale. Voi, che vi dichiarate campioni della libertà, in questi due anni con molti provvedimenti avete calpestato l'idea liberale nel nostro Paese. Avete fatto provvedimenti che vanno esattamente contro le libertà. Visto che il Presidente Berlusconi sta chiedendo suggerimenti per il nome da dare al partito, ne suggerisco uno: vi potreste chiamare PCL, partito contro la libertà, con un sottotitolo: quando dà fastidio a Berlusconi.

Prima un collega diceva che non abbiamo parlato molto in questo Parlamento di leggi di questo genere, ma poi facendo l'*excursus* di questa legge sulle intercettazioni è venuto fuori che ne abbiamo parlato ogni due o tre mesi. Si è dimenticato di dire che abbiamo fatto i conti e che, di solo costo parlamentare, le leggi *ad personam* per Berlusconi sono costate 2 miliardi 259 milioni di euro

e non è ancora finita. Questo è un riscontro possibile.

È un provvedimento oscurantista che ci riporta indietro nel tempo, probabilmente perché il Presidente Berlusconi, nella sua idea di dittatore da operetta, come si sta rivelando, immagina, come nelle dittature, di poter fissare regole che impediscono la libertà di informazione, che impediscono alla gente di sapere cosa succede, soprattutto se questo riguarda le nefandezze di chi li guida, le nefandezze della politica, le nefandezze della P2, della P3 e della P4, le nefandezze della cricca della Protezione civile e avanti così.

Ma sarà inutile: voi lo farete, noi resisteremo il più possibile ad un provvedimento che toglie libertà all'informazione, che vuole impedire all'opinione pubblica di conoscere. Siccome spesso - ancora di più quando si vogliono perseguire idee di dittatura da operetta - c'è una certa stupidità del potere, la verità è che non ci riuscirete, come rivelano tutte le vicende accadute nei Paesi arabi e che accadono in tutte le dittature che ancora oggi esistono. Neppure la Cina riesce più a controllare le informazioni, che se non arrivano alla gente in un modo, arrivano comunque in un altro. Però resta un fatto: voi pretendereste che la gente conosca le notizie dopo anni dall'inizio di un'indagine. Questo farà sì che arriveremo al paradosso che potremo sapere dai giornali che una certa persona è stata arrestata, ad esempio per estorsione, per traffico di droga, per tangenti, ma non potremo sapere perché. I giornali non ci potranno dire perché questo è avvenuto o, quanto meno, non lo potranno fare quando l'inchiesta è basata su intercettazioni.

Questi vostri provvedimenti, in realtà, hanno un solo scopo: mettere il coperchio sulle notizie, impedire di conoscere le nefandezze, impedire di conoscere le vicende personali di Berlusconi. Per farlo, siete pronti anche ad impedire, per esempio, che si sappiano fatti come quello di Rignano Flaminio. Infatti, a conti fatti, sapremmo quello che è successo a Rignano Flaminio, dove vi sono persone accusate di reati legati alla pedofilia, soltanto tre anni dopo.

Avremmo saputo solo adesso, dopo tre anni, per quale motivo tre insegnanti, il marito di una di loro e una bidella vanno alla sbarra con il sospetto terribile di avere abusato di piccoli alunni. Voi, per coprire le vostre nefandezze e le nefandezze del Presidente del Consiglio, siete pronti a coprire anche i pedofili! Questo è quello che volete ottenere e che otterrete con un disegno di legge come questo (*Applausi dei deputati dei gruppi Italia dei Valori e Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Ria. Ne ha facoltà.

LORENZO RIA. Signor Presidente, il testo sottoposto oggi al nostro esame è l'esito di un lungo *iter*, percorso da questo provvedimento a partire dall'inizio di questa legislatura. Si tratta di un *iter* che ha conosciuto anche momenti di compromesso, attraverso un lavoro in Commissione che ci ha visti impegnati ad adottare le soluzioni più propense alla collaborazione e all'elaborazione di una norma il più possibile condivisa.

Non possiamo nascondere che tale atteggiamento, che è già un connotato fondamentale della nostra azione in Parlamento, ha assunto maggiore rilievo in questo caso, perché l'argomento, come stiamo vedendo anche in sede di discussione sulle linee generali e di interventi sul complesso degli emendamenti, non è solo di stretta procedura penale, ma riguarda i delicati equilibri che devono instaurarsi tra tutela delle parti del processo e tutela del diritto dei cittadini di essere informati su fatti relativi a processi che sono rilevanti per l'opinione pubblica.

Quando parliamo di opinione pubblica, non parliamo di un ente metafisico, ma di persone e di cittadini che rappresentiamo in questa sede e che abbiamo l'obbligo morale di tutelare attraverso la legge. Una voce autorevole, Arthur Koestler, intellettuale ebreo che subì i campi di concentramento, osservò che la capacità di un popolo di governarsi democraticamente è proporzionale al suo grado di comprensione della struttura e del funzionamento del corpo sociale.

Mi ispirò a questa breve citazione solo per rimarcare che dobbiamo interpretare il nostro ruolo in Parlamento rivolgendo sempre lo sguardo ai cittadini, ora più che mai, nei tempi della casta, del denunciato scollamento dei rappresentanti dai rappresentati.

Non temo nel dire che il gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo si è distinto, per l'ennesima

volta, anche in questa occasione. Ieri abbiamo ritirato la questione pregiudiziale di costituzionalità a suo tempo presentata e ci siamo astenuti sul voto relativo alle altre questioni pregiudiziali. Abbiamo fatto il possibile per salvaguardare la possibilità di votare un testo che rappresentasse un compromesso. Abbiamo dato, ancora una volta, un chiaro segnale di opposizione costruttiva e, se vogliamo, di maturità politica e come risposta abbiamo ricevuto l'emendamento presentato dagli onorevoli Costa e Contento che, in poche parole, reintroduce pesantissime limitazioni al diritto di cronaca, peraltro su fatti processuali già pubblici e non coperti da segreto. Abbiamo visto che l'emendamento presentato dall'onorevole Contento estende le ipotesi di reclusione per i giornalisti. Tutti questi interventi si muovono in un'ottica peggiorativa rispetto al disegno di legge e, in ogni caso, secondo noi, rispetto ad un potenziale dialogo con le opposizioni.

Abbiamo dimostrato la massima attenzione verso il tema che stiamo esaminando, anche presentando proposte emendative che, seppure non condurrebbero ad un testo per noi ottimale, allo stesso tempo tendono ad un buon testo, accettabile, alla luce di un confronto con le altre parti. Porterebbero, in altre parole, ad un testo ragionevole.

Abbiamo presentato un emendamento cercando di mitigare le rigide condizioni di autorizzazione delle intercettazioni imposte, ad esempio, dal comma 10, laddove si richiede che l'organo competente ad autorizzare le intercettazioni sia sempre il giudice collegiale. Abbiamo proposto un metodo alternativo, calibrato in base al tipo di reato per cui si procede, di modo che maggiore è l'allarme sociale che il reato desta, maggiore sarà la snellezza della procedura relativa all'autorizzazione delle intercettazioni e alle relative proroghe. Il suddetto emendamento prevede, nello stesso tempo, una verifica trimestrale dell'organo collegiale, strumento diretto ad evitare la prosecuzione automatica ed immotivata di intercettazioni infruttuose.

Gli stessi termini di durata sono stati ripensati in base alla tipologia di delitto per il quale si procede evitando, dunque, le preoccupanti conseguenze cui potrebbe dare luogo la norma così come è stata presentata in Parlamento, ovvero il rischio che i tempi brevi dell'applicazione della misura impediscano l'assunzione di prove rilevanti per esaurimento dei termini di base e dei termini di proroga.

A fronte della possibilità, normativamente prevista per il pubblico ministero, di indagare per almeno sei mesi, prorogabili, come sappiamo, sino a diciotto e, in alcuni casi, anche fino a due anni, si limiterebbe, invece, il potere di intercettare a soli due mesi e mezzo, con l'effetto surreale di dovere interrompere alla scadenza di detto periodo qualunque attività anche se dalla stessa intercettazione dovesse emergere che, dopo la scadenza, avverranno fatti giuridicamente e processualmente rilevanti. Si pensi al seguente esempio: in prossimità della scadenza del termine di settantacinque giorni un intercettato afferma che, nei giorni successivi, sarà compiuto un omicidio, o un sequestro di persona, o una violenza sessuale, senza, però, fornire elementi che permettano di comprenderne gli esatti termini. Vi appare ragionevole interrompere, senza alcuna alternativa, le intercettazioni nonostante i termini di indagine siano ancora pendenti? È eticamente e giuridicamente sostenibile la correttezza di tale scelta normativa?

Si è detto: la risposta fornita dalla maggioranza è che l'utilizzo delle intercettazioni come mezzo di ricerca della prova è stato fonte di ingenti spese per lo Stato. Si è parlato di spreco di risorse, data la registrazione di conversazioni spesso irrilevanti ai fini delle indagini. Tale evenienza - lo dico perché a volte ciò che è palese viene banalmente sottovalutato - è una conseguenza inevitabile e direi insita alla metodica dell'intercettazione medesima. Non avremmo bisogno di intercettare conversazioni, se avessimo certezze circa l'effettiva commissione di un fatto di reato o le modalità di esecuzione dello stesso.

Ed è ovvio un ulteriore dato: i soggetti indagati, seppure responsabili o a conoscenza di fatti penalmente illeciti, non è detto che discutano del medesimo fatto costantemente al telefono, ovvero negli ambienti dove siano state posizionate le cosiddette cimici. Si dà anche l'ipotesi che potrebbero eventualmente sospettare di essere intercettati e perciò stesso evitare allusioni al fatto sul quale si indaga.

Con questo voglio intanto ricordare che certi costi della giustizia devono essere messi in conto e

devono essere ritenuti fisiologici rispetto al sistema, finché si resta nel rispetto delle regole procedurali in base alle quali possono essere disposte le misure, perché tutto è finalizzato all'emersione di prove del reato sul quale si indaga.

Gli sprechi di risorse, a nostro avviso, sono ben altri, come ben altri sono gli abusi del mezzo di ricerca della prova di cui ci occupiamo con questa riforma di legge. Un conto è discutere di pubblicazione di notizie irrilevanti, altro è mettere in conto che, durante un termine più o meno lungo di ascolto delle conversazioni, la maggior parte di queste non riguardi i nostri fini e sia dunque da ritenersi irrilevante. Eppure, lo si dovrebbe chiedere a chi tutti i giorni è sul campo e si occupa di contrastare i fenomeni di illegalità. Mi riferisco alle forze di polizia e alla magistratura. Se anche si è atteso dei giorni per individuare quei pochi minuti, che valgono a fare emergere una prova del fatto per il quale si procede, il costo che si sostiene ha un senso ed un ritorno in termini di economia processuale.

Oltre a questa premessa, ritengo opportuno evidenziare un altro dato relativo alla valenza del regime di inutilizzabilità degli atti. Qualcuno potrebbe attribuire a tale concetto significati oltremodo negativi, ma non è propriamente così. L'inutilizzabilità non è altro che il regime di nullità degli atti processuali probatori. Quando le prove vengono acquisite in violazione dei divieti stabiliti dalla legge non possono essere utilizzate. Si consideri che per divieti stabiliti dalla legge non si intende che la prova stessa sia derivata da comportamenti fraudolenti o penalmente rilevanti. Per intenderci, non si tratta di prove false o acquisite per vie fraudolente, tant'è che il codice di procedura penale abrogato nemmeno contemplava l'inutilizzabilità come totale inefficacia della prova, ma una semplice nullità della sentenza per vizio di motivazione, la cui sanatoria determinava la piena utilizzabilità della prova dichiarata inammissibile. Si tratta spesso di prove acquisite fuori dei termini di scadenza delle indagini preliminari, termini che possono essere retrocessi o posticipati pure dopo la chiusura stessa delle indagini (ad esempio, a seguito di valutazioni circa la necessità di retrocedere la data di iscrizione della notizia di reato a registro).

Dunque, nonostante l'inutilizzabilità, le prove acquisite restano comunque tali: sono inutilizzabili ma con ciò non vengono meno i fatti da provare. Il comma 14 dell'articolo 1 del disegno di legge in esame prevede che i risultati delle intercettazioni - lo richiamo perché in sede di esame degli articoli e del complesso delle proposte emendative dovremmo occuparci di questa e delle altre proposte che sono state presentate per rendere il testo migliore - non possano essere utilizzati in procedimenti diversi da quelli nei quali le medesime intercettazioni sono state disposte, salvo che risultino indispensabili per l'accertamento dei delitti di stampo mafioso nonché di altri delitti specifici e non siano state dichiarate inutilizzabili nel procedimento in cui sono state disposte. Una nostra proposta emendativa si basa su due presupposti: in primo luogo, il ripensamento della selezione dei reati per i quali è possibile estendere l'utilizzo delle prove già acquisite in altri procedimenti, inserendovi tutti i reati contro la pubblica amministrazione nonché le ipotesi di riciclaggio, di usura ed estorsione, da considerarsi come reati cosiddetti «spia» rispetto a quelli di stampo mafioso; in secondo luogo, l'eliminazione della condizione per cui le intercettazioni, per essere utilizzate in procedimenti diversi, non siano state dichiarate inutilizzabili nel procedimento nel quale sono state disposte; ciò, in base alle considerazioni appena svolte sul concetto di inutilizzabilità della prova.

Signor Presidente, sto per concludere il mio intervento. Sappiamo bene che il provvedimento che stiamo esaminando oggi ha dato luogo, sin dalla sua prima formulazione, a forti critiche e ha suscitato un animato dibattito nel Paese. Di questo dibattito noi stiamo continuando a toccare con mano anche questa mattina le contrapposizioni tra i gruppi in quest'Aula. Insomma, l'eco della base, dei cittadini e non soltanto di chi è interessato direttamente dal provvedimento si è fatto sentire come non mai direi già a partire dalla proposta originaria, perché si tratta di un provvedimento che ha segnato tutta questa legislatura: è sufficiente ricordare che è stato fermo in terza lettura in questo ramo del Parlamento per quindici mesi. Credo non vi siano precedenti concernenti iter provvedimentali che sono stati fermi e sospesi per ragioni esclusivamente politiche, a causa di contrasti all'interno della maggioranza. È stata sollevata la questione di incostituzionalità del provvedimento in esame: non avete voluto cogliere alcun segnale di nostra disponibilità e avete

continuato anche questa mattina ad isolare questo provvedimento, rispetto ai tanti provvedimenti che, pure, nell'attuale legislatura, sono stati approvati, tutti *ad personam*. Il collega intervenuto prima di me ricordava che quest'Aula si è occupata soprattutto di misure che servono al Paese. Vorrei ricordare al collega che quest'Aula si è occupata invece nel corso dell'attuale legislatura di lodo Alfano, di prescrizione breve, di processo lungo, dei conflitti costituzionali per il caso Ruby, ancora in precedenza, per ritornare indietro nel tempo, del lodo Schifani, di rogatorie internazionali, di falso in bilancio e di legittimo sospetto con la cosiddetta «legge Cirami», l'ex legge Cirielli. Insomma, questo provvedimento, ancora una volta, si inserisce in una lunga sequela di provvedimenti che hanno tenuto quest'Aula prigioniera degli interessi del Presidente del Consiglio. Ecco perché vi chiediamo, ancora una volta, di riflettere e di cercare di riportare questo provvedimento sui binari di una giusta sintesi di quelli che sono gli interessi contrapposti nella presente materia.

Ancora una volta, inoltre, vi diciamo che vi è la possibilità di arrivare ad un provvedimento condiviso perché così era stato più di un anno fa quando, in Commissione, si riuscì a trovare la sintesi sulla proposta della presidente e relatrice, onorevole Bongiorno. Vi chiediamo di ripartire da lì se volete riportare ad una decisione quanto più possibile condivisa questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, all'inizio dei nostri lavori, prima che iniziasse la discussione sul complesso degli emendamenti, il neorelatore aveva chiesto una sospensione per consentire al Comitato dei nove di riunirsi per valutare i subemendamenti presentati agli emendamenti del relatore medesimo. Contemporaneamente, sempre il relatore, aveva annunciato che avrebbe chiesto un'ulteriore riunione del Comitato dei nove al fine di valutare l'esito della discussione sul complesso degli emendamenti.

In quell'occasione sono intervenuto per dire che era abbastanza singolare che il relatore chiedesse un'ulteriore sospensione dei lavori dell'Aula per valutare una discussione - politica ovviamente, per quanto sul complesso degli emendamenti, ma pur sempre politica - che si era sviluppata in Aula. Se, in sostanza, dalla discussione politica fosse in qualche modo emersa una valutazione secondo la quale la Commissione avesse dovuto riprendere in discussione e rivalutare il comportamento della maggioranza e dell'opposizione sul provvedimento, alla luce degli emendamenti e dei subemendamenti presentati, allora chiedo al relatore di fare una riflessione e di darci una risposta. Si tratta di una valutazione di parte, però non sono intervenuti soltanto deputati dell'opposizione (Partito Democratico, Italia dei Valori, Unione di Centro per il Terzo Polo, Futuro e Libertà per il Terzo Polo e via dicendo), ma anche deputati rappresentanti della maggioranza che, chiaramente con argomentazioni diverse, hanno detto però la loro.

Pur essendoci ancora qualche intervento sul complesso degli emendamenti, mi pongo una domanda e la rivolgo al relatore, visto che ci ha detto preventivamente, senza sapere quello che si sarebbe detto, che era necessario riunire il Comitato dei nove: alla luce del dibattito che si è sviluppato fino ad ora, non ritiene di riportare non in Comitato dei nove, non essendo quella una sede nella quale valutare se proseguire o meno l'esame di questo provvedimento, ma di riportare direttamente in Aula, senza necessariamente implicare voti, regolamenti e via dicendo, le conclusioni del dibattito che c'è stato ed essere lui stesso a chiedere che il presente provvedimento ritorni in Commissione? Signor Presidente, la pregherei formalmente, di chiedere ciò al relatore, visto che ci voleva dare un parere in Comitato dei nove su quanto fatto fino ad ora. Non si tratta solo di curiosità, ma penso sarebbe giusto da parte del relatore dirci se non ritenga, alla luce del dibattito che si è svolto, di ritornare con questo provvedimento in Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, posso anche girare la domanda al relatore, siamo, però, ancora nella fase degli interventi sul complesso degli emendamenti. Se il relatore ritiene di rispondere, lo può fare. La domanda l'ha già sentita, è inutile che gliela ripeta. Prendo atto che il relatore non intende rispondere.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Cosa vuol dire, signor Presidente?

PRESIDENTE. Ha detto che non vuole rispondere, non posso obbligarlo.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, le è stato chiesto di porre la domanda e lui deve dire perché non risponde.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, se non sente quello che dico è inutile che grida. Che cosa grida? Il relatore ha sentito la domanda ed io gliel'ho rifatta. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cirielli. Ne ha facoltà.

EDMONDO CIRIELLI. Signor Presidente, colleghi, per la mia esperienza professionale vorrei anzitutto in via preliminare dire che le investigazioni hanno nelle intercettazioni telefoniche uno strumento indispensabile. Immaginare di limitare questo strumento investigativo significa oggettivamente favorire il crimine e, coerentemente con quello che penso, in Commissione, negli anni in cui ho fatto parte della Commissione giustizia, ho espresso la mia opinione devo dire spesso in difformità rispetto a tanti colleghi deputati avvocati che oggi siedono anche nei banchi dell'opposizione e dai quali ho sentito oggi pronunciare affermazioni esattamente opposte da quelle che hanno reso negli anni passati in Commissione. Io, invece, ho sempre affermato le stesse cose. Non credo, da una lettura seppur superficiale di questo provvedimento, che incida sullo strumento investigativo. Ho letto, come ho detto, in maniera non approfondita e credo che tutti i provvedimenti si possano aggiustare e certamente questo provvedimento potrà essere corretto dall'Aula.

L'elemento rispetto al quale credo non si possa arretrare è il valore espresso da questo provvedimento, ossia che non si può, con i soldi dello Stato, carpire notizie dai cittadini, notizie non costituenti reato, ma private, per poi pubblicarle sui giornali impunemente. Credo sia un elemento basilare della democrazia e, peraltro, ho anche imparato dalla lettura di tanti classici del diritto che hanno un'ispirazione culturale di sinistra, dai quali giustamente abbiamo appreso negli anni quanto sia importante difendere il cittadino dal potere occulto dello Stato. Credo che ciò significhi essere liberali e ricordo, quando tanti anni fa lavoravo con il vecchio codice, il codice istruttorio, che, anche in relazione a gravi reati, i PM che, allora controllavano l'azione della polizia giudiziaria, erano molto attenti, prima di farlo, ad autorizzare le intercettazioni anche qualora vi fossero fondati elementi per ritenere che quelle investigazioni si potessero compiere con tale strumento o concreti elementi per ritenere che la persona avesse a che fare con il reato su cui si indagava.

Detto ciò, voglio semplicemente cogliere l'occasione per citare un fatto che mi ha riguardato personalmente. Qualche tempo fa, nel corso di un'indagine, che non vedeva me come indagato (era indagato e poi arrestato un componente del mio partito), nella mia città, una piccola cittadina di quarantamila abitanti, apparse la seguente locandina, affissa su tutti i portici della mia città, che è Cava de' Tirreni: *Caso Gambino, intercettato Cirielli*. Mia moglie, che era in compagnia dei miei due figli piccoli, mi chiamò per sapere che cosa avessi fatto. Io le dissi: comprati il giornale. Si comprò il giornale e nel giornale c'era scritto che io e questo esponente politico, rispetto alla cui vicenda giudiziaria ritengo che la magistratura svolgerà bene il suo compito ed io ne ho massima fiducia, parlavamo di chi si doveva candidare a sindaco in quella città. Ovviamente delle migliaia di cittadini della mia comunità avranno comprato il giornale poche decine di persone. Centinaia, invece, hanno visto il titolo, immaginando che, se il giornale fa una locandina dove c'è scritto che è intercettata una persona, all'interno delle intercettazioni si parla di fatti costituenti reato. Ebbene,

moltissime persone mi hanno chiamato quella giornata per sapere in che cosa fossi stato coinvolto, mentre io non ero coinvolto, almeno da quella intercettazione, in nulla; parlavo semplicemente, come sarà capitato a molti di noi, di chi si doveva candidare a sindaco.

Allora io pongo solo questa domanda ai colleghi: se una cosa del genere sia legittima, se per un diritto sacrosanto, che è quello all'informazione, si possano in maniera così capziosa mettere alla berlina le persone, utilizzando per esempio anche lo strumento della locandina o lo strumento del titolo, a cui non corrisponde il contenuto dell'articolo all'interno del giornale. Penso che questa riflessione sia il cuore del motivo per cui è necessario limitare la pubblicazione, sacrosanta quando le intercettazioni, quando le notizie che riguardano chiunque siano captate grazie al potere dello Stato, e legate soltanto a casi e a fatti che siano penalmente rilevanti (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Così come stabilito in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, interrompiamo a questo punto l'esame del provvedimento, che proseguirà nella seduta di mercoledì 12 ottobre. Avverto i colleghi che la seduta, dopo la sospensione, riprenderà alle ore 17,30 con lo svolgimento delle interpellanze urgenti.